
BOLLETTINO DI STUDI LATINI



Anno XXXI - fascicolo II
Luglio - Dicembre 2001
LOFFREDO EDITORE - NAPOLI

BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Comitato direttivo: G. ARICÒ, F. e G. CUPAIUOLO, P. FEDELI, A. GHISELLI, G. POLARA. — *Redazione:* V. VIPARELLI, U. ZUCCARELLI. — *Collabora:* il Gruppo di ricerca sul pensiero politico classico dell'Università di Torino, diretto da I. LANA. — *Direttore responsabile:* F. CUPAIUOLO

INDICE

<i>Articoli:</i>	<i>pag.</i>
Mariella BONVICINI, Sull' <i>incipit</i> del carme nono di Catullo	415
Olga CIRILLO, Un' insolita preghiera (Ov. <i>am.</i> II, 13)	420
Marinella TARTARI CHERSONI, La dieresi bucolica nelle <i>Satire</i> di Persio. Studio metrico e stilistico	432
C. SALEMME, Le ragioni della storia: da Tucidide a Lucano	458
P. SANTINI, I cibi della tavola oratoria (<i>Inst. or.</i> 10.1, 56-58)	468
Maria PANICO, La <i>digressio</i> nella tradizione retorico-grammaticale	478
Antonella BORGO, La <i>praefatio</i> del II libro di Marziale. La <i>brevitas</i> principio di poetica	497
Chiara DE FILIPPIS CAPPAL, Tacito e Giuseppe Flavio sul governatorato di Antonio Felice di Giudea	507
Alessandra ROMEO, Note sulle tecniche di interlocazione col pubblico nei <i>Florida</i> di Apuleio	518
N. BAGLIVI, Su <i>Pan.</i> 4.30.3	538
A. FRANZOI, Un poeta della tarda latinità: Sulpicio Luperco Servasio	543
P. MASTANDREA, L'epigramma dedicatorio del <i>Cento Vergilianus</i> di Proba (<i>AL</i> 719d Riese ²). Analisi del testo, ipotesi di datazione e identificazione dell'autore	565
<i>Rassegne</i>	
E.M. ARIEMMA, Il punto sull' <i>Ars amatoria</i> di Ovidio (1991-2000)	579
Antonella BORGO, Recenti studi senecani	600
<i>Cronache</i>	
Ludovica RADIF, Un latino per l'avvenire. Il convegno <i>Latina Didaxis XVI</i> : «La lingua e la cultura» (Univ. Genova, Bogliasco 6-7 aprile 2001)	618
<i>Recensioni e schede bibliografiche</i>	621
<i>Rassegna delle riviste</i>	703
<i>Notiziario bibliografico (2000-2001)</i> a cura di F. e G. CUPAIUOLO	751

**L'EPIGRAMMA DEDICATORIO
DEL CENTO VERGILIANUS DI PROBA (AL 719d Riese²)**

Analisi del testo, ipotesi di datazione
e identificazione dell'autore

Nei codici medievali il poema di Proba è talvolta preceduto da quindici esametri adespoti, che qui si danno nel testo stabilito da Karl Schenkl¹ e con l'accompagnamento di una traduzione italiana:

Romulidum ductor, clari lux altera solis, Eoa qui regna regis moderamine iusto, spes orbis fratrisque decus: dignare Maronem mutatum in melius diuino agnoscere sensu, scribendum famulo quem iusseras. Hic tibi mundi	5
principium formamque poli hominemque creatum expediat limo; hic Christi proferet ortum, insidias regis, magorum praemia, doctos discipulos pelagique minas gressumque per aequor; hic fractum famulare iugum uitamque reductam	10
unius crucis auxilio reditumque sepultae mortis et ascensum pariter sua regna petentis. Haec relegas seruesque diu tradasque minori Arcadio, haec ille suo generi; haec tua semper accipiat doceatque suos augusta propago.	15

¹ Si tratta della edizione dei *Poetae Christiani minores* preparata per il volume CSEL XVI/1, Vindobonae 1888, p. 568; la variante *qui per quem* al v. 5 e la difesa dell'ametrico *semini* contro l'emendamento in *generi* al v. 14 fanno distinguere il testo curato da Alexander RIESE, *Anthologia Latina* I/2, Lipsiae 1906²; nessun contributo serio viene da parte di E.A. CLARK e D.F. HATCH, *The Golden Bough, the Oaken Cross*, Ann Arbor / Mi 1981, p. 12, ed è improbabile che un allargamento della *recensio* comporti vantaggi cospicui, laddove il senso dell'epigramma è complessivamente accettabile; riguardo all'opera maggiore, ancora utile all'inquadramento generale è il libro di F. ERMINI, *Il centone di Proba e la poesia centonaria latina*, Roma 1909; una buona sintesi offre ora R. HERZOG in *Nouvelle Histoire de la littérature latine*, V, 1993, pp. 384-388; tra gli ultimi titoli di una bibliografia che cresce ogni anno segnalò i lavori di Hagith SIVAN (*Anician women, the Cento of Proba, and aristocratic conversion in the fourth century*, VCh 47, 1993, pp. 140-57) e di R.P.H.

«Condottiero dei figli di Romolo, luce come altro sole splendente, tu che reggi le parti orientali con giusto governo, speranza del mondo e decoro del fratello: avevi dato incarico al tuo servo di scrivere, e ora degnati di conoscere, il Virgilio reso migliore in senso divino². Sarà Lui³ a narrarti l'inizio della terra e la forma del cielo e la creazione dell'uomo dal fango; dirà Lui la nascita di Cristo, le insidie di Erode, i doni dei magi, la preparazione dei discepoli, le minacce del mare e il cammino sulle acque; e poi la rottura del giogo che ci fa schiavi, la vita salva per unico ausilio della Croce, la resurrezione dal sepolcro della morte e l'ascesa ai regni celesti.

Rileggi queste pagine, conservale a lungo, trasmettile al piccolo Arcadio come questi farà con i figli; la tua augusta progenie le accolga, onde sempre ammaestrarne i suoi discendenti».

Occorrerà anzitutto precisare il quadro cronologico e prosopografico retrostante a questi versi, che fino alla prima edizione scientifica di Alexander Riese erano spesso attribuiti all'autrice medesima del centone - e ciò in virtù di un ritocco per cui al v. 5 si trasformava arbitrariamente *famulo* in *famulae*⁴. Nei decenni seguenti il 1870, pur restando inalterata l'idea fondamentale che la dedica sia opera di un servo copista, la presenza del nome di Arcadio al v. 14 ha generato almeno tre diverse opinioni sull'identità dell'imperatore destinatario dell'omaggio.

Affidandosi alla lettura più facile e spontanea (ma rimasta oggi senza sostenitori), un gran numero di studiosi compreso Riese hanno pensato a Teodosio il Grande (347-395); altri invece, soprattutto di scuola anglosassone, al nipote

GREEN (*Proba's Cento: its date, purpose, and reception*, «CQ» 45, 1995, pp. 551-63; *Proba's introduction to her Cento*, «CQ» 47, 1997, pp. 548-49) perché avviati a soluzioni coerenti dei quesiti sollevati dal testo in esame, pur senza conoscere lo studio di L. TRAUBE (*infra*, nt. 24).

² Cioè convertito ai significati della nuova fede (CLARK e HATCH, p. 13: "Maro, changed for the better with sacred meaning"); la 'cristianizzazione' di Virgilio è processo che inizia già in età e ambiente costantiniani: notizie essenziali e letteratura nella voce *Cristianesimo* della *Enciclopedia Virgiliana* (I, Roma 1984, pp. 934-38 [A. CERESA GASTALDO]), utile anche per documentare le resistenze culturali opposte dai Padri del IV secolo a taluni eccessi di semplicità nelle assimilazioni.

Qui resta incerto se con *diuinus sensus* il poeta cortigiano volesse piuttosto intendere la facoltà di percezione sensibile del destinatario (come negli esempi di *diuina mens* e *diuinus spiritus* raccolti in *ThLL* 5/1, 1623, 34 ss.; si aggiunga l'espressione protocollare *manus diuina* per indicare l'autografo dell'imperatore in lettere, rescritti e documenti ufficiali - a loro volta tecnicamente definiti *diuini apices*); fa propendere verso la prima ipotesi il contemporaneo impiego del nesso metrico-verbale da parte di Paolino di Nola (*carm.* 6, 145, a proposito della concezione del Battista: *moit materna Iohannes i uiscera et impleuit diuino pectora sensu*), che a sua volta riecheggia un celebre passo lucreziano (5, 144, forse con intenzionale volontà di polemica intorno alla natura dell'anima che qui non è *diuino praedita sensu*).

³ Interpreto *hic* in senso personale: il nuovo Virgilio riscritto da Proba, con identificazione fra oggetto librario e autore / contenuto del codice.

⁴ L'errore persiste ancora nel saggio di J. ASHBACH, *Die Anicier und die römische Dichter in Proba*, S.B. Akad. Wien 64/1, 1870, pp. 369-446: qui 420 s. (si tratta di un serio studio dedicato alla grande famiglia dell'aristocrazia senatoria e alle sue ramificazioni, con notevole apparato prosopografico ed epigrafico).

Teodosio II (401-450), di un cui figlio maschio viene supposta l'esistenza⁵ sull'unica base di una epigrafe ravennate perduta, databile a poco dopo il 439.

Al momento di formulare quest'ultima ipotesi Hermann Dessau non mancava di avvertirne tutta la debolezza, se vi cercava rimedio proprio nel testo qui in esame⁶; certo chiunque legga il documento (*CIL* XI 276 = *ILS* 818 = *ILCV* 20) è portato ad usare la massima cautela verso un elenco di membri viventi e defunti della famiglia imperiale, al cui interno l'eventuale doppia trascrizione di uno dei nomi dinastici apparirebbe errore comune facilmente spiegabile - quanto meno nel tardo copista, se non nel contemporaneo lapicida. A sua volta il Bury, fissando la nascita del presunto "Arcadio II" intorno al 423-425, rendeva ancor più misteriosa l'omissione di notizie sulla esistenza di un successore al trono d'Oriente lungo un arco di almeno quindici anni⁷; forse consapevole di tale difficoltà, Alan Cameron ha escogitato la brillante ma fantasiosa congettura che il principino fosse frutto dell'adulterio di Eudocia, moglie di Teodosio II, con un poeta di corte: il che giustificerebbe la 'congiura del silenzio' osservata dalle fonti storiche⁸.

In realtà, nessun identikit poliziesco o soluzione d'ingegno azzardata dagli investigatori risulta applicabile al Teodosio nipote più che al nonno omonimo, perché privi entrambi dell'indispensabile requisito di parentela evocato nella apostrofe iniziale⁹: l'enfatico epiteto di *spes orbis fratrisque decus* non ad altri

⁵ Il redattore della voce *Arcadius* 1, in *PLRE* II, p. 130, si cautela con un punto interrogativo.

⁶ H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, I, Berolini 1892, p. 182: "Arcadius sine dubio infans defunctus raro memoratur, sed tamen memoratur in carmine ..." etc.

⁷ J.B. BURY, *A History of the Later Roman Empire*, London 1923², I, p. 220 nt. 3: "Eudocia had a son named Arcadius (born 423-425?), who must have died very young; and Dessau is doubtless right (*ILS* 818) in holding that this child is the *minor Arcadius* mentioned in the Preface (l. 13) to the *Cento* of Proba, a copy of which the writer of the Preface seems to have presented to Theodosius II".

⁸ Merita riferire alcuni passaggi del ragionamento sviluppato dallo studioso britannico in *The empress and the poet. Paganism and politics at the court of Theodosius II* (YCIS 27, 1982, pp. 217-89: qui 266 s.): "As we know from the dedicatory inscription to a church erected at Ravenna in or soon after 439, in addition to her daughters Eudoxia (b. 422) and the short-lived Flaccilla (d. 431), Eudocia also gave birth to a son called Arcadius. He is only otherwise mentioned in the dedicatory epigram to a calligraphic copy of the *Cento Probae* presented to Theodosius probably in the mid to late 430s, where it is implied that 'minor Arcadius' is still an infant [...] Now as soon as the possibility of the empress' adultery had been admitted, an appalling corollary must inevitably have suggested itself: the emperor could no longer assume that he was the father of his heir." Secondo Cameron, il piccolo può essere morto per cause naturali, ma "it may be more than accidental that Marcellinus and the *Paschal Chronicle*, usually meticulous in recording imperial births, pass over both the birth and death of this unfortunate prince. The embarrassing dates were perhaps removed from the official fasti on which they drew". Purtroppo non mi consta l'autore abbia mantenuto la promessa (da lui formulata a p. 267 nt. 161) di tornare sull'argomento e soprattutto riesaminare nei dettagli l'epigramma dedicatorio del *Cento* di Proba.

⁹ Lo stesso RIESE (in apparato: "de centone Vergiliano ad Theodosium misso agitur") è fra le vittime del malinteso nella interpretazione di *minor Arcadius* al v. 13 s.: non avrebbe senso l'epiteto *fratris decus* del v. 3, poiché sia Aurelio Vittore (o meglio la *epitome de Caesaribus*, 48, 18) sia Claudiano (nella *laus Serenae*, 104-14) alludono alla morte dell'unico e maggiore fratello di Teodosio (*Honorius* 2 in *PLRE* I, p. 441) prima che quest'ultimo fosse proclamato Augusto e mandato in Oriente; quanto a Teodosio II e alla sua più stretta parentela, si veda poco oltre.

può riferirsi che ad Arcadio, il 'Kindkaiser'¹⁰ nato nel 377 e proclamato Augusto all'inizio del 383. Alla morte improvvisa del padre, avvenuta il 17 gennaio del 395 a Milano, il mondo romano fu diviso tra lui e il fratello Onorio, che non aveva ancora undici anni e rimase in Italia sotto la tutela di Stilicone; Arcadio ebbe invece la parte dell'Oriente, e dopo qualche settimana fu di nuovo a Costantinopoli dove entrò solennemente il 27 aprile; in quello stesso giorno prendeva in moglie Aelia Eudoxia, e il duplice evento rappresenta un sicuro *terminus post quem* per la dedica del carme (v. 2: *Eoa qui regna regis moderamine iusto*). Cinque furono i figli che nacquero dalle nozze e sopravvissero, nell'ordine Flaccilla (17 giugno 397), Pulcheria (19 gennaio 399), Arcadia (3 aprile 400), Teodosio futuro imperatore (10 aprile 401) e Marina (10 febbraio 403). L'Augusta morì il 6 ottobre 404, per i postumi di una ennesima ma inconclusa gravidanza, e il consorte le andò dietro, senza essersi più risposato, il giorno delle calende di maggio del 408.

Una volta scartata l'idea bizzarra per cui nei versi 13-14 si alluderebbe non tanto alla figura di un figlio, ma a quella di un fratello¹¹, bisogna concludere che il dedicatario è in attesa di prole: un rampollo del quale non si conosce il nome (se viene definito ancora *minor Arcadius*) ma si preconizza il sesso maschile, sicché possa continuare la *augusta propago*. Otteniamo da qui un altro limite cronologico, anteriore di qualche anno non solo all'ovvio termine del 408 (morte di Arcadio) che spesso si legge, ma anche al 401 (nascita di Teodosio II), cioè la data intorno alla quale a partire da Otto Seeck concordano gli studiosi più accurati e sensibili del problema¹².

A mio parere, la composizione dei versi si colloca appunto entro il lasso di tempo compreso fra il rientro a Costantinopoli / contemporaneo matrimonio dell'Augusto e la nascita di un figlio, che sarà prudente individuare non tanto in Teodosio, l'erede al trono venuto alla luce dopo un'attesa lunga sei anni, quanto nella prima creatura di Arcadio e Eudossia – una femmina dunque, a

¹⁰ Le successive informazioni prosopografiche e cronologiche sono per lo più ricavate dalle voci *Arcadius* 5 in *PLRE* I, p. 99; *Eudoxia* 1 in *PLRE* II, p. 410.

¹¹ Cioè Arcadio, per un altro retaggio di *vulgata* interpretativa (conservatasi ad esempio nella edizione ausoniana di H. G. EVELYN-WHITE, London-Cambridge / Ma 1919 = 1961, I, p. 371: "Such works [i centoni] were common in later antiquity: e.g. Falconia Proba dedicated to Honorius a *Cento Vergilianus*" etc.); merita appena aggiungere che in tal modo resta privo di giustificazione l'aggettivo *minor*; del resto, scorrendo le *notae variorum* raccolte dal Migne (*PL* 19, 773-74) in calce all'epigramma, ci si può imbattere in rimaneggiamenti più brillanti e spensierati, come al v. 14 dove il NORIS leggeva *Arcadiae: haec illa suo generi eqs.* (in considerazione del nome della terza figlia di Arcadio).

¹² La formulazione più chiara è quella che trascrivo di seguito dalle note cronologiche premesse alla edizione di Simmaco per i *Monumenta Germaniae* (Berolini 1883, p. XCVI): "traditus est liber [il centone di Proba] Augusto, qui simul cum fratre orbem Romanum regens (*fratrisque decus*) Orienti praeerat (*Eoa qui regna regis*) et heredes imperii sperabat, cui nomen Arcadio futurum esse poeta praesumpsit. itaque hi versus ad Arcadium scripti sunt eo quidem tempore, quo filius eius Theodosius minor nondum natus erat (a. 395-401). sed is, qui eos centoni praemisit, non Proba erat, sed librarius aliquis, cui imperator carmen describendum tradiderat, ut vel sola verba: *scribendum famulo quem iusseras docent*" eqs.

dispetto dei voti dell'autore. La forbice della datazione si restringerà così, all'incirca, tra la metà del 395 e i primi mesi del 397.

Volendo trascurare una proposta controcorrente avanzata nel 1891 da Ludwig Traube, tutta la letteratura generale e specialistica sull'argomento (non esclusi editori e commentatori: da Riese a Schenkl a Ermini, fino a Clark e Hatch), ha identificato il dedicatario dell'epigramma nel comune *librarius* professionista che trascrisse di seguito un esemplare del poema. Eppure sembra difficile negare che il tono elevato e insieme confidenziale dell'allocuzione all'Augusto, quantunque pervasa da un sentimento di modestia simulata forse non evitabile nella circostanza, indirizza piuttosto ad uno scrivano diletante e verseggiatore occasionale, ma di alto lignaggio, il cui nome di famiglia – andato perso assieme all'intestazione originale durante le vicissitudini delle ricopiatore – doveva corrispondere a quello dell'autrice del centone; ad onta dell'inatteso epiteto di *famulus* che egli si autoattribuisce al v. 5 (*scribendum famulo quem iusseras*), e sui cui ritorneremo, l'autore andrebbe insomma indicato in un aristocratico romano della famiglia dei Probi, discendente della poetessa.

Questa intuizione del grande paleografo tedesco, finora rimasta lettera morta, cercheremo se possibile di verificare, grazie anche alle accresciute conoscenze di storia dei testi antichi in una fase critica per la loro trasmissione¹³, oltre che all'uso degli strumenti elettronici di ricerca verbale¹⁴; prima converrà però dare uno sguardo ai parallelismi tematici offerti dal paragone iniziale tra l'imperatore romano e l'astro diurno.

L'immagine del 'Sole in terra', come si capisce, rimanda a una ideologia del potere sorta con la diffusione del Sonnenkult statale in età aureliana e continuata dalle scelte politico-teologiche di Costantino¹⁵; se risulta ovvia la fortuna del motivo nella tarda letteratura panegirica latina, di cui si possono seguire i fili almeno fino a Corippo¹⁶ passando per Sidonio Apollinare¹⁷ e i

¹³ Penso soprattutto ai lavori di Oronzo PECERE: *La tradizione dei testi latini tra IV e V secolo attraverso i libri sottoscritti*, in *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, Roma-Bari 1986, pp. 19-81 e 210-46; *I meccanismi della tradizione testuale*, ne *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, Roma 1990, pp. 342-86; *Antichità tarda e trasmissione dei testi*, in *Itinerari dei testi antichi*, Roma 1991, pp. 55-83.

¹⁴ L'indagine è stata condotta mediante *PoetriaNova. A CD-Rom of Latin Medieval Poetry (650-1250 A. D.) with a gateway to Classical and Late Antiquity texts*, Florence, SISMEL, 2001.

¹⁵ A. ALFÖLDI, *Costantino tra paganesimo e cristianesimo*, tr. it. Roma-Bari 1976, pp. 49-52.

¹⁶ Ecco come si descrive ad esempio la proclamazione del successore di Giustiniano nell'anno 565 (*Iust.* 2, 149-58): *Astitit in clipeo princeps fortissimus illo / Solis habens speciem. lux altera fulsit ab urbe. / Mirata est pariter geminos consurgere soles / una fauens eademque dies. mea carmina numne / mensuram transgressa suam? mirabere forsan, / quod dixi geminos pariter consurgere soles, / nec uacuis uerbis nec inanibus ista figuris / ore feres prolata meo, si dicta rependis. / Mens iusti plus sole nitet. non mergitur undis, / non cedit tenebris, non fusca obtexitur umbra. / Lux operum aeterno lucet splendore bonorum; si aggiunga 4, 99-102: *Clara coruscantem lux auxerat altera lucem, / cum terris gaudente polo prodibat uterque, / Sol radians et consul ouans. noua Roma nitebat, / certabantque ipsi iucunda palatia caelo.**

¹⁷ Il panegirico di Avito, pronunciato il 1 gennaio 456 a Roma, si apre con un paragone iperbo-

poeti di corte dell'Africa vandolica¹⁸, nondimeno interessante è la presenza dell'epiteto omologo nella forma greca ἥλιος ἄλλος in un testo efrastico, anonimo ma databile al 393 e quindi pressoché coevo al nostro; si tratta dell'epigramma 65 della *Anthologia Planudea*, che riproduce l'iscrizione alla base della statua equestre di Teodosio fatta innalzare sul *forum Tauri* di Costantinopoli¹⁹:

Ἐκθορες ἀν.λίηθε, φασεφόρος ἥλιος ἄλλος,
Θευδόσιε θνητοῖσι πόλου μέσον, ἡπιόθυμε,
Ὁκεανόν παρὰ ποσσὶν ἔχων μετ' ἀπειόθυμε γαῖαν,
πάντοθεν αἰηλ"εἰς, κεκορυθμνος, ἀγκαδὸν ἔπτον
ῥηιδίως, μεγάθυμε, καὶ ἐσσύμενον κατερύκων.

5

Passando ora ad un'analisi formale più ravvicinata del brano latino, l'appellativo *Romulidum ductor*, sebbene influenzato nella sua posizione di apertura dagli echi multipli e incessanti di una secolare tradizione (a partire dall'emistichio d'esordio del poema lucreziano: *Aeneadum genetrix* ...), si esempla sul precedente offerto da Optatianus Porfyrius, e in particolare dall'apostrofe di *carm.* 7, 2 rivolta a Costantino imperatore:

Augustum specimen, mitis clementia, magne
Ausonidum ductor, ...

È tuttavia il virtuosistico carme 15 che più sembra concedere il proprio modello alla emulazione, come lascia trasparire da numerosi indizi una lettura comparata dei rispettivi repertori tematici e lessicali:

Alme, decus mundi summum, rector pius orbis,
Augustum specimen, mitis clementia, magne
Auguste, inulcta populos uirtute gubernans
iustitia, imperii nationum, Constantine,
effrenatarum moderamine pacificator,
quem diuus genuit Constantius induperator,
aurea Romanis propagans saecula nato,
Heu nimis ad caelum properans, ni liquerit ille
Aeternum auxilium inuictum iustumque piumque,

5

lico e quasi ridicolo nella penosa sproporzione con la realtà delle circostanze (*carm.* 7, 1-3): *Phoebe, peragrato tandem uisurus in orbe / quem possis perferre parem, da lumina caelo: / sufficit hic terris eqs.*

¹⁸ Si veda Florentinus nell'esordio del carme *AL* 376 Riese: *Regia festa canam sollemnibus annua uotis. / Imperiale decus Thrasamundi gloria mundi, / regnantis Libyae. Tota sic clarior orbe / Sol radiante micans cunctis super enitet astris.*

¹⁹ Del testo, qui riprodotto dalla edizione di R. AUBRETON e F. BUFFIÈRE (Paris 1980), diamo di seguito la traduzione di Filippo M. PONTANI (Torino 1981): "Lasci l'Oriente d'un balzo, novello chiarissimo sole, / mite ai mortali, a mezzo del cielo, Teodosio, risplendi, / mentre ai tuoi piedi l'Oceano col mondo infinito si stende. / Sei d'ogni parte lucente, sul capo il cimiero; il cavallo / fulgido, senza fatica, alla corsa, magnanimo, spingi".

Alme pater patriae, nobis te, maxime Caesar,
Ausoniae decus, o lux pia Romulidum.

10

Irrilevanti appaiono, nella dedica ad Arcadio, altre tessere metrico-verbali di reimpiego: ad esempio, nell'esametro iniziale costituiscono materia inerte, se non pura coincidenza, similitudini come *clari ... solis* (già in Cicerone, *Arat.* 66) o *lux altera* (che rinvia a Persio, *sat.* 5, 67, dove significa "il giorno dopo"). Ad un livello superiore – e forse inconsapevole – di memoria poetica, sulla pericope iniziale fino a *spes orbis* agisce invece l'autorevole precedente virgiliano di *Aen.* 12, 166-69:

Hinc pater Aeneas, Romanae stirpis origo,
sidereo flagrans clipeo et caelestibus armis
et iuxta Ascanius, magnae spes altera Romae,
procedunt eqs.

Questo secondo emistichio del v. 168, di cui è riprodotto pari pari lo schema metrico, si prestava a immediati confronti ideologici, che Ausonio aveva sfruttato a fondo nella celebrazione cortigiana di Valentiniano I e del suo erede Graziano (*cento nupt.* 7-9):

Tuque puerque tuus, magnae spes altera Romae,
flos ueterum uirtusque uirum, mea maxima cura,
nomine auum referens, animo manibusque parentem.

Non meno ingegnoso, e impreveduto, appare lo sbocco offerto dalla complessiva imitazione del passo virgiliano nella *Iohannis* di Corippo (1, 203-07):

Tunc pater Aeneas, et nunc pater ipse Iohannes.
Haec meditatur ouans: pertemptant gaudia mentem.
Haec patri, haec famulis, haec omnibus ipse ferebat
per mare ueliuolum, genitoris gaudia magni
unica, Romanis rebus spes altera, Petrus.

205

Lo stesso autore può servire a dimostrare la continuità dell'epiteto *spes orbis*, impiegato all'interno di un discorso panegirico per il successore di Giustiniano (*Iust.* 3, 78-82):

Ferrea nunc abeunt atque aurea saecula surgunt
temporibus, Iustine, tuis, spes urbis et orbis,
Romani iubar imperii, decus addite cunctis
retro principibus, cuius sapientia uictrix
obtinuit patrii fastigia maxima regni.

80

L'espressione è meno diffusa di quanto si immagina, se in poesia risulta attestata un'altra sola volta, da Sidonio Apollinare nel panegirico di Avito (*carm.* 7, 352):

Hos ad bella trahit iam tum spes orbis Auitus.

Il nesso *Eoa regna* ad indicare la parte orientale dell'impero (v. 2) è coniazione che godrà di scarsa fortuna: un unico parallelo al singolare offre Claudiano nel *Bellum Gothicum* (v. 517), poi quasi nulla²⁰; ma l'aggettivo incuriosisce di per sé alla luce delle condizioni storiche in cui viene a trovarsi il mondo romano negli anni che segnano la definitiva separazione fra le due parti dell'impero.

Di fronte alla realtà politica senza precedenti²¹, la lingua poetica latina si vede costretta a dotarsi di un vocabolario adeguato, dove il trisillabo *Eous* svolge un ruolo di crescente invadenza - magari nel contrasto più o meno esplicito con *Ausonius*²² e con *Hesperius*²³, di cui esistevano vari modelli epici ed elegiaci. La coeva produzione di corte occidentale lo mostra subito con l'epigramma AL 759 Riese, intitolato *De zona missa ab eadem* [vale a dire Serena, figlia adottiva di Teodosio e moglie di Stilicone] *Arcadio Augusto*:

Stamine resplendens et mira textilis arte
Balteus alipedis regia terga liget,
Quem decus Eoo fratri pignusque propinqui
Sanguinis Hesperio misit ab orbe soror.

²⁰ Claud. *carm.* 26, 512-17 (un anziano connazionale si rivolge ad Alarico): *a magno Stilichone caue, qui semper iniquos / Fortuna famulante premit ... / extinctusque fores, ni te sub nomine legum / proditio regnique fauor texisset Eoi*. Farà ricorso ad una perifrasi più elaborata Sidonio nel panegirico di Maioriano, per indicare una magistratura orientale ricoperta dall'avo dell'imperatore (*carm.* 5, 107-12): *Fertur ... / Illyricum rexisse solum cum tractibus Histri / huius auus; nam Theodosius, quo tempore Sirmi / Augustum sumpsit nomen, per utramque magistrum / militiam ad partes regni uenturus Eoas, / Maiorianum habuit*. Si riferisce alle imprese dell'apostolo Bartolomeo, e si colloca quindi in una dimensione metastorica, l'occorrenza presente nella *Vita Cuthberti* di Beda (*proo.*, 15-16): *Bartholomaeus Eoa uolat per regna triumphans, / indomitosque armis lingua domat inclytus Indos*.

²¹ Per la più intelligente e piacevole ricostruzione degli eventi si raccomanda la lettura di un classico (pubblicato nel 1942) della storiografia tardoantica: Santo MAZZARINO, *Stilicone. La crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990², pp. 45-83.

²² Un autore contemporaneo di Claudiano apostrofa Onorio come *Ausonii dux augustissime regni* (Prud. *c. Symm.* 2, 1115); un secolo più tardi Prisciano chiude il suo panegirico dell'imperatore orientale con l'augurio (*Anast.* 309-10): *numen, quod caelum, terram pontumque reuissit, / Ausoniis seruet regnis haec munera semper*.

²³ A partire dal celeberrimo elogio del predecessore da parte di Ovidio (*am.* 1,15,29): *Gallus et Hesperis et Gallus notus Eois*; l'opposizione geografica espressa dalla coppia di aggettivi era forse canonica, se presente già in Properzio (2, 3, 43-44): *Siue illam Hesperis, siue illam ostendet Eois / uret et Eoos, uret et Hesperios*; seguono Ov. *fast.* 1, 139-40 *Sic ego perspicio caelestis ianitor aulae / Eoas partes Hesperiasque simul*; Manil. 1, 637 *et, seu quis Eoos / seu petit Hesperios*; Lucan. 4, 352 *Tradimus Hesperias gentes, aperimus Eoas*; 5, 71-74 *Hesperio tantum quantum sum-motus Eoo / cardine Parnasos gemino petit aethera colle*; possiamo fermarci ancora una volta a Claudiano, che raggiunge qui una delle vette polemiche contro il nemico di Stilicone (*in Eutr.* 2, praef. 33-36: *Quas, spado, nunc terras aut quem transibis in axem? / Cingeris hinc odiis, inde recessit amor: / Vtraque te gemino sub sidere regia damnat: / Hesperius numquam, iam nec Eous eris*. Quanto a *regna Hesperiae*, pure presente nello stesso autore (*in Ruf.* 2, 1-2), il modello è forse virgiliano (*Aen.* 4, 355).

Hoc latus astringi uelox optaret Arion,
Hoc proprium uellet cingere Castor equum.

5

Il pezzo d'occasione è anonimo, ma dovuto forse alla penna di Claudiano; certo la stessa perifrasi del v. 3 per indicare Arcadio ricorre nel panegirico per il terzo consolato di Onorio, che sarà stato letto nel gennaio del 398 (*carm.* 7, 7-12):

Tuque o qui patrium curis aequalibus orbem
Eoo cum fratre regis, procede secundis
alitis Phoebeique nouos ordire meatus,
spes uotumque poli, quem primo a limine uitae
nutrix aula fouet, strictis quem fulgida telis
inter laurigeros aluerunt castra triumphos.

10

La parte centrale del nostro componimento, in cui il versificatore deve ingegnarsi a condensare il senso del poema di Proba, diviene meno interessante sia per la prevedibilità dei contenuti sia per la scelta dei modelli; mi limito anche qui ad indicare alcune tessere principali.

Al v. 9, *pelagique minas gressumque per aequor* reimpiega appunto Virgilio con una tecnica centonaria, e giustappone *Aen.* 6, 113 (*atque omnis pelagique minas caelique ferebat*; cf. Sil. 12, 157 *miratur pelagique minas terraeque labores*; Anth. Lat. 672a, 1 *Primus habet pelagique minas, terraeque secundus*) e *Aen.* 3, 664 (*Dentibus infrendens gemitu, graditurque per aequor*; la clausola si ritrova nel testo stesso di Proba, al v. 555: *Collectasque fugat nubes graditurque per aequor*; cf. anche Sedul. *hymn.* 1, 27 *Obruit unda nefas populo gradiente per aequor*).

La giuntura *famulare iugum* del v. 10, usata per la prima volta da Seneca tragico (*Tro.* 747 *Famulare collo nobili subeat iugum*), è più tardi ripresa da Mario Vittore, forse proprio da qui in ragione della perfetta corrispondenza metrico-verbale (*aleth.* 1, 501 *Praebebis famulare iugum subiectaque duri*; 3, 534 *Niliaci famulare iugum sensura tyranni*).

Ancor meno significative, se non del tutto casuali, possono giudicarsi ulteriori coincidenze minime con testi precedenti come quelle del v. 5 (Giovenale, *sat.* 15, 147 *mundi / principio*) e del v. 7 (Avieno, *Arat.* 1138 in clausola: *proferat ortum*).

Il *crucis auxilio* del v. 11 produce imitatori nella poesia dattilica altomedievale (Ven. Fort. *carm.* 5, 11, 7 *Sed crucis auxilio, Martino operante patrono*; Hraban. *laud.* 1, XXIII, 25 *Ad crucis auxilium, pia numina poscere Iesus*; Eugen. Vulg. *app.* 1 C, 3 *Hoc crucis auxilio saluantur rite fideles*). La duratura fortuna di questo pezzo, ormai incorporato al poema di Proba, è comunque certificata dal trasferimento di un emistichio del verso d'esordio nella *Ecbasis cutusdam captivi* (un bizzarro epos anonimo del X secolo, al v. 969): *Diceris a cunctis clari lux altera solis*.

E veniamo così alla parte finale, donde Traube ricavava le sue intuizioni su paternità e origini familiari dell'omaggio in versi. La formulazione dell'i-

potesi sta all'interno di un saggio dedicato al testo di Cornelio Nepote²⁴, nei cui codici si trova inserito un simile epigramma dedicatorio (AL 783 Riese):

Vade, liber, nostri fato meliore memento;
cum leget haec dominus, te sciat esse meum.
Nec metuas fuluo strictos diademate crines,
ridentes blandum uel pietate oculos.
Communis cunctis, hominem se regna tenere 5
si meminit, uincit hinc magis ille homines.
Ornentur steriles fragili tectura libelli:
Theodosio et doctis carmina nuda placent.
Si rogat auctorem, paulatim detege nostrum
tunc domino nomen: me sciat esse Probum. 10
Corpore in hoc manus est genitoris auique meique:
felices, dominum quae meruere, manus!

Nonostante le autorevoli opinioni espresse anche di recente in tal senso, il Probo del v. 10 non può essere il celebre Sex. Claudius Petronius Probus cos. 371, corrispondente di Ausonio e Simmaco²⁵, ma piuttosto un nipote, il cui nome si ricava dalla nota di possesso riprodotta altrove nei manoscritti di Cornelio Nepote: *Liber Aemilii Probi de excellentibus ducibus exterarum gentium*²⁶. Parimenti nel *dominus* Teodosio del v. 8 sarà da vedersi non tanto il capostipite della dinastia, bensì il nipote *calligraphus*, figlio di Arcadio, alla cui competenza si affida giustamente l'omaggio. E quando al v. 11 si afferma che nella stesura del *corpus* storiografico erano già intervenute le mani del padre e del nonno (*corpore in hoc manus est genitoris auique meique*), dal confronto fra l'una e l'altra dedica si possono scorgere in controluce le successive, parallele generazioni di esponenti degli imperatori Teodosidi e di una delle principali casate della nobiltà senatoria occidentale, operose nella continuità del lavoro filologico sopra i testi della biblioteca di famiglia. Risalendo il percorso genealogico, Aemilius Probus²⁷ sarebbe figlio di Anicius Probus, nato a sua volta dall'esponente più insigne dei Probi, colui che si è soliti ritenere il battistrada della 'cristianizzazione dell'aristocrazia romana' nella seconda metà del IV secolo²⁸.

²⁴ L. TRAUBE, *Zu Cornelius Nepos* (1891), poi in *Vorlesungen und Abhandlungen*, III, München 1920, pp. 20-30.

²⁵ I termini della questione sono bene ricapitolati da Luca MONDIN nel suo commento alle *Epistulae* di Ausonio (Venezia 1995, p. 151 s.).

²⁶ Nasce da qui, come si sa, l'equivoco sul nome dell'autore stesso delle biografie, falsamente attribuite a Emilio Probo nelle stampe moderne sino ad oltre la metà del Cinquecento.

²⁷ E' ipotizzabile sia un suo discendente (figlio o meglio nipote) il *uir inlustris* Memmius Aemilius Probus, il cui nome fu iscritto sui sedili dell'anfiteatro Flavio a Roma in età di Odoacre (*Probus* 6 in *PLRE* II, p. 911).

²⁸ P. BROWN, *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, tr. it. Torino 1975, pp. 151-71 passim. Alle lodi emesse per gratitudine dagli scrittori ecclesiastici si contrappone uno dei ritratti più

Merita a questo punto rilettura scrupolosa un altro testo citato da Ludwig Traube ma da lui non abbastanza discusso²⁹, cioè il biglietto dedicatorio a Teodosio II che in origine accompagnava la copia su commissione di un breviario di geografia delle province romane (AL 724 Riese):

Hoc opus egregium, quo mundi summa tenetur,
aequora quo, montes, fluuii, portus, freta et urbes
signantur, cunctis ut sit cognoscere promptum,
quicquid ubique latet, clemens genus, inclita proles,
ac per saecula pius, totus quem uix capit orbis, 5
Theodosius princeps uenerando iussit ab ore
confici, ter quinque aperit cum fascibus annum
supplices hoc famuli, dum scribit, pingit et alter,
mensibus exiguis, ueterum monimenta secuti,
in melius reparamus opus culpamque priorem 10
tollimus ac totum breuiter comprehendimus orbem.
Sed tamen hoc tua nos docuit sapientia, princeps.

Come si intuisce, per ragioni sia di forma che di contenuti il testo è immediatamente paragonabile ai precedenti, eppure l'estrazione sociale non elevata³⁰ dei due *librarii* anonimi che dividono e descrivono la loro fatica si vince qui senza dubbi dal v. 8: *supplices ... famuli, dum scribit, pingit et alter* eqs. Ritengo tuttavia che appunto da un paragone tra gli epigrammi la presente ipotesi sulla identificazione dei personaggi ottenga un paio di vantaggiosi elementi di prova:

a) diversamente da Teodosio II, che ha fatto trascrivere o restaurare il proprio esemplare di un'opera già nota e di cui comprende appieno il valore (v. 12: *Sed tamen hoc tua nos docuit sapientia, princeps*), Arcadio non conosce il centone di Proba (vv. 3-4: *dignare ... agnoscere*) e per questo ne ha ordinato copia ad un possessore: la lunga familiarità della sua casa con la *gens* degli Anicii / Probi, cioè dei naturali depositari dei versi della poetessa, rende ovvio il ricorso alla loro biblioteca privata piuttosto che a qualsiasi altra; né dovevano essere poi molte le copie in circolazione, se è del 394 la prima notizia relativa al *Vergiliocento*, in una lettera di Gerolamo a Paolino di Nola dove si

spietati della galleria umana collezionata da Ammiano Marcellino (27, 11; la pagina ha un seguito in 30, 5, 4, dove la tendenza del nobile romano alle peggiori forme di adulazione verso l'imperatore regnante sembra aggravata proprio dalla *prosapiae suae claritudo*).

²⁹ TRAUBE, *cit.*, p. 26 s. Lo stretto legame fra le due dediche era già apprezzato da SCHENKL, *praefatio* a *CSEL* XVII/1, *cit.*, p. 515. Per le vicende di trasmissione del pezzo si veda J. J. TIERNEY, *introduction* a *Dicuius Liber de mensura orbis terrae*, Dublin 1967, p. 23 s.

³⁰ Ma neppure servile: si tratta di due funzionari di corte, che hanno impiegato qualche mese nel ricopiare e illustrare un codice della *expositio orbis* risalente alla celebre mappa di Vipsanio Agrippa; la data consolare cui fa riferimento la perifrasi del v. 7 corrisponde all'anno 435.

censurano talune debolezze culturali del clero (epist. 53, 7): *Taceo de meis similibus, qui si forte ad scripturas sanctas post saeculares litteras uenerint, quicquid dixerint, hoc legem dei putant, nec scire dignantur quid prophetae, quid apostoli senserint, sed ad sensum suum incongrua aptant testimonia* [...]. *Quasi non legerimus Homerocentonas et Vergiliocentonas, ac non sic etiam Maronem sine Christo possimus dicere Christianum, quia scripserit: 'iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna, / iam noua progenies caelo demittitur alto' et Patrem loquentem ad Filium: 'nate, meae uires, mea magna potentia solus', et post uerba Saluatoris in cruce: 'taliam perstabat memorans fixusque manebat'*³¹ La critica del santo monaco è come al solito tagliente e perentoria ("bambinate", "scherzi da ciarlatani"): *Puerilia sunt haec et circulatorum ludo similia, docere quod ignores eqs.*

b) chi è autore insieme dell'epigramma AL 719d Riese² e dell'annesso omaggio librario non si limita a descrivere il contenuto del poema in maniera oggettiva e professionale, ma – a conferma del proprio coinvolgimento affettivo – da una parte esprime un giudizio di qualità (vv. 3-4: *Maronem / mutatum in melius diuino ... sensu*), dall'altra ne raccomanda la reiterata lettura all'augusto destinatario e a tutta la discendenza; se il tono lievemente didascalico indica rapporti quanto meno disinvolti con Arcadio, l'attribuzione al *Cento Probae* di un valore edificante cui mancava il riconoscimento della gerarchia ecclesiastica³² apparirà invece spontanea in chi, sopra quelle facili righe, aveva forse appreso le basi della storia biblica e della dottrina cristiana.

In definitiva, se vogliamo portare alle logiche conseguenze i presupposti di Traube³³, diremo che l'autore dell'epigramma oggetto del nostro studio può individuarsi in Fl. Anicius Petronius Probus, nato da Sex. Petronius Probus e da Anicia Faltonia Proba³⁴. Fratello minore dei *germani consules* del 395, destinati a fama sproporzionata dalla celebrazione di Claudiano, era loro prossimo quanto ad età, se in tale anno egli già iniziava il *cursus senatorio* in veste di *quaestor candidatus*.

Nel panegirico di Olibrio e Probino il poeta aveva sostenuto che, per chiunque portasse il nome degli Anicii, l'onore della trabea costituiva una

³¹ Entrambi questi esametri virgiliani (*Aen.* 1, 664 e 2, 650), trasferiti per intero nel poema di Proba (rispettivamente ai versi 403 e 624), si rinvengono nel preciso contesto cui allude Gerolamo.

³² A quanto pare, il testo sollevava dubbi di eterodossia, e oltre un secolo dopo il giudizio di Gerolamo la sua lettura veniva ancora disapprovata dal cosiddetto *decretum Gelasianum*. La fortuna medievale del poema inizia solo con Isidoro.

³³ Da lui appena tracciati e riassunti nelle *Anmerkungen* di p. 29 s.

³⁴ Ancor oggi ritenuta da alcuni (ultima Danuta SHANZER, in «REAug» 32, 1986, pp. 232-46; *Recherches Augustiniennes* 27, 1994, pp. 75-96) la vera autrice del centone virgiliano al posto della nonna, Faltonia Betitia Proba (ca. 322-370). Lo stemma dei Petronii è in *PLRE* I, p. 1144.

certezza³⁵; la profezia si avverò puntualmente e il dedicatario del centone salì al culmine delle dignità di lì a poco tempo³⁶: come non bastasse, in coppia con l'imperatore destinatario dell'omaggio in versi, se i fasti consolari accolgono la coppia del 406 con la formale titolatura *D(ominus) N(oster) Arcadius Aug(ustus) VI et Anicius Petronius Probus u(ir) c(larissimus)*. Ne dà testimonianza pure un documento che acquista valore speciale nel nostro discorso, cioè il dittico eburneo conservato nella cattedrale di Aosta, dono del secondo magistrato al principe d'Occidente, la cui iscrizione³⁷ suona: *D(omino) N(ostro) Honorio semp(er) Aug(usto) Probus famulus u(ir) c(larissimus) cons(ul) ord(inarius)*.

La professione di umiltà dell'alto personaggio, sottolineata dall'impiego del termine *famulus* in forma quasi epitetica, richiama al confronto il v. 5 dell'epigramma premesso al *Cento* di Proba; atto coincidente di piaggeria cortigiana compiuto da chi, nelle circostanze dell'estrema crisi militare, sceglie di raffigurare il suo signore in armatura³⁸. Onorio tiene da una parte asta e scudo, dall'altra il globo con Vittoria alata e il labaro di Costantino, segnato dal motto augurale *In nomine Chr(isti) uincas semper*³⁹.

Ferma restando la competenza ravennate nella nomina del Probo *consul posterior* del 406, risulta certificata non solo la speciale relazione che legava questa famiglia dell'Urbe ad entrambi i rami della dinastia teodoside, ma anche una vivace mobilità negli scambi dei libri (e dei lettori) tra le due parti del mondo romano. È interessante osservare come, negli stessi mesi in cui a beneficio del piissimo Arcadio veniva approntato l'esemplare 'ufficiale' del *Maro Christianus*, un altro giovane aristocratico, dai gusti più raffinati e dal nome antico di Crispus Sallustius, distribuiva tra le capitali dell'impero il

³⁵ Così Claudiano (*carm.* 1, 13-14): *quemcumque require / hac de stirpe uirum: certum est de consule nasci*; poco diverso l'atteggiamento e gli accenti ossequiosi di Gerolamo (epist. 130, 3): *inlustre Anicii sanguinis genus, in quo aut nullus aut rarus est, qui non meruerit consulatum*.

³⁶ Si conserva tra i titoli dei Probi l'iscrizione in versi (CLE 1348) dedicata alla madre dei consoli dal terzo fratello, ultimo arrivato: *Consimiles fratrum trabeis gestamina honorum / tertia, quae derant, addidimus titulis. / Dilectae Probus haec persoluo munera matri, / restituens statuis praemia quae dederat*; su questo testo si vedano ora gli aggiornamenti di Géza ALFÖLDY in *CIL* VI 8/3 (2000), p. 4752.

³⁷ *CIL* V 68386 = XIII, p. 572 = *ILS* 8991 = *ILCV* 1626.

³⁸ Il termine *famulus* è scarsamente attestato in questa accezione, che sembra appartenere al linguaggio aulico (si veda per il corradicale *famulatus* O.J. ZIMMERMANN, *The Late Vocabulary of the Variae of Cassiodorus*, Washington 1944, p. 189), utile ad esprimere la devozione per il *dominus* da chi esercita funzioni al suo diretto servizio; si abbassa ad attribuirsi questo titolo anche un personaggio del rango di Sidonio Apollinare, allorché avanza una richiesta personale di sgravi fiscali all'imperatore Maioriano (*carm.* 13, 21-22: *Has supplex famulus preces dicauit / responsum opperiens pium ac salubre*).

³⁹ Riprodotto e accuratamente descritto da R. DELBRUECK, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmäler*, Berlin-Leipzig 1929, pp. 84-87 e tavola I.

tempo e la cura della propria revisione sul testo di Apuleio⁴⁰; al suo impegno gratuito noi dobbiamo l'unica copia superstite delle *Metamorfosi*, l'opera narrativa giunta per vie fortunate nelle mani del Boccaccio e da questi consegnata alla rinascenza civiltà letteraria dell'Europa moderna.

PAOLO MASTANDREA

Riassunto: I quindici esametri anonimi che in alcuni manoscritti precedono il *Cento Vergilianus* di Proba dovevano accompagnare una copia del poema offerta in dono all'imperatore d'Oriente. In questo studio si propone di individuare il destinatario dei versi in Arcadio e la data di composizione entro i termini dell'estate del 395 e i primi mesi del 397. Il dedicatario non è un servo copista, ma un discendente della poetessa, membro della famiglia dei Probi: forse il console occidentale del 406.

Résumé: Les quinze hexamètres anonymes qui précèdent, dans certains manuscrits, le *Cento Vergilianus* de Proba accompagnaient la copie du poème offert à l'empereur d'Orient. Dans cette étude, nous proposons de voir en Arcadius le destinataire de ces vers et nous en situons la date de composition entre l'été 395 et le début de l'année 397. Le versificateur n'est pas un simple copiste, mais un descendant de la poëtesse et membre de la famille des Probi: peut-être était-il consul occidental en 406.

⁴⁰ Ne lasciano testimonianza preziosa le sottoscrizioni del manoscritto F, Laurentianus 68.2, in particolare quella apposta alla fine del libro IX delle *Metamorfosi* (le coppie consolari rinviando rispettivamente agli anni 395 e 397): *Ego Sallustius legi et emendavi Romae felix Olibrio et Probino u(iris) c(larissimis) consulibus in foro Martis controuersiam declamans oratori Endelechio, rursus Constantinopoli recognoui Caesario et Attico consulibus*. Per discussione del documento e bibliografia: PECERE, *Tradizione dei classici*, pp. 30-34; Giuseppina MAGNALDI e G.F. GIANOTTI, *Apuleio. Storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2000, p. 14 s.

RASSEGNE

IL PUNTO SULL'ARS AMATORIA DI OVIDIO* (1991-2000)

Autore *trendy* per eccellenza, Ovidio sembra agglutinare attorno alla sua produzione una sequenza di fenomeni culturali che lo rendono forse il più postmoderno degli scrittori antichi, capace com'è di formulare una proposta di rapporto col mondo contemporaneo e col passato non regressivo, non nostalgico (ne siano prova i celebri vv. 101 ss. del libro III dell'*Ars*), di accettare la sfida della complessità, della pluralità, del continuo intersecarsi degli orizzonti, della riscrittura dei criteri dell'identificazione e dell'identità¹. Le idee jamesoniane² della dissoluzione della stabilità del reale come punto di riferimento teoretico, l'intreccio di realtà e finzione, la fisionomia a tratti più virtuale che reale di un mondo dalle forme labili e lubriche, rappresentano aspetti che la comunicazione globale, fondata su telematica, multimedialità, dominio dell'ipertesto, si incarica di autenticare ed esaltare³; e che si ritrovano nel testo ovidiano, basato sull'ibridazione, sull'innesto, sulla contaminazione (in questo senso la formula ormai datata al 1920 di *Kreuzung der Gattungen* coniata da Wilhelm Kroll per le *Metamorfosi* e sostanzialmente riproposta da Edward Kenney come *anthology of genres* rivela una attualità forse insospettata).

Anche le strade dell'ermeneutica ovidiana di fine millennio risentono delle opzioni teoriche che hanno portato al superamento dello strutturalismo, sia nella direzione della *Rezeptionskritik* sia in quella del decostruttivismo. Il fenomeno è senza dubbio più vistoso se si considera la vasta produzione di studi orientati in questo senso sulle *Metamorfosi*; tuttavia anche l'*Ars amatoria*, poema elegiaco ma anche didascalico (e/o viceversa), situato quindi ai margini di generi diversi, si la-

* Questa rassegna comprende una bibliografia completa dell'ultimo decennio di studi, ma si dichiara selettiva rispetto alla trattazione dei singoli lavori, di volta in volta indicati nel testo col cognome dell'autore seguito dall'anno di pubblicazione.

¹ Una introduzione essenziale alle problematiche - anche letterarie - del postmoderno, chiara ed informata, con ampia scelta antologica, è G. CHIURAZZI, *Il postmoderno. Il pensiero nella società della comunicazione*, Torino 1999.

² Cf. F. JAMESON, *Il postmoderno, o la logica culturale del tardocapitalismo*, tr. it., Milano 1989, pp. 51 ss.

³ Si veda, per un primo avvio alla navigazione in rete alla ricerca di siti ovidiani, l'ultima sezione di questa rassegna.

ISSN 0006 - 6583